

giovedì 29 novembre 2001

la politica

rUnità | 9

il caso Sicilia

Una giornata convulsa per i vertici del gruppo. Il divorzio parte da lontano. «Spara a zero ma in Sicilia non ha preso niente»

Luana Benini

Roma «Mi pare che Mastella sia ormai da tempo e per sua scelta fuori dalla Margherita». La dichiarazione di Francesco Rutelli arriva solo in serata, da Bruxelles, dopo attenta riflessione su come commentare quella che ormai si configura come una separazione ufficiale. «Non partecipa più alle riunioni - aggiunge Rutelli - parla solo contro di noi. Sono vecchi metodi e riti della politica che, come lo stesso Mastella ha ben potuto verificare più volte, allontanano i consensi». Una presa di distanza netta da parte del leader dell'Ulivo era nell'aria.

Ieri mattina al nuovo quartiere generale della Margherita in via Poli l'irritazione era palpabile. Il caso Mastella era stato affrontato in un incontro ristretto fra lo stesso Rutelli, i capigruppo parlamentari Pierluigi Castagnetti e Willer Bordon, il coordinatore dell'esecutivo Dario Franceschini, Franco Marini e Lamberto Dini. Alla fine, una valutazione comune: non si tratta che prendere atto che Mastella ha fatto una scelta, si è chiamato fuori dalla Margherita. Dunque è rottura. Anche se questa non è proprio una novità. La riluttanza del capo dell'Udeur a trasformare una alleanza elettorale a quattro in un partito unico era già chiara fin dallo scorso luglio, quando alla convention dell'Ergife in cui Rutelli lanciò il percorso che avrebbe portato alla fondazione del nuovo soggetto politico, Mastella si rifiutò anche di prendere la parola. «Io non mi sciolgo», ribadì in mille salse. E poi, da allora, non ha mai partecipato a una sola riunione dell'esecutivo della Margherita. Hanno un bel dire in via Poli che Mastella ha firmato di fronte a un notaio quando si trattò di cedere i quattro simboli, Ppi, Ri, Democratici, Udeur, alla neonata aggregazione. Mastella ha sempre risposto che si era impegnato per una alleanza elettorale, non per quel partito unico che avevano in testa Rutelli e gli altri.

Ora tutti quanti in via Poli affermano che Mastella ha preso la palla al balzo della sconfitta siciliana per sganciarsi definitivamente e che a loro non resta che prenderne atto. In effetti è stato pesante Mastella nella sua requisitoria post batosta elettorale: «Siamo al ground zero, la versione del partito unico è fallimentare». Pesante anche contro, Piscitello, Bordon, Realacci («Cosa c'entro io con questi?») e lo stesso Rutelli, contestato nella sua leadership. A via Poli, rispondono irritati che alle ultime politiche le truppe di Mastella (8 parla-



Il presidente della Margherita, Francesco Rutelli

Rutelli: «Mastella è fuori dalla Margherita»

Il leader dell'Ulivo sancisce la rottura: «Da tempo parla solo contro di noi»

mentari in tutto) sono entrate in Parlamento sotto i vessilli della Margherita. «Mastella spara a zero, ma in Sicilia il Campanile non ha portato a casa niente». E già cominciano a fare i conti su chi seguirà il transfugo e chi resterà dentro il percorso costituente del partito unico. Già cominciano a distinguere il grano dal loglio. A seguire le orme di Mastella saranno sicuramente Nuccio Cusumano e Massimo Ostilio alla Camera, Egidio Pedrini al Senato. Sarà sicuramente Giuseppe Scozzari, segretario regionale dell'Udeur siciliano, in prima linea dopo le elezioni a chiedere le dimis-

Per l'ex sindaco di Roma i riti dell'ex Dc sono vecchi e allontanano i consensi

sioni di chi «ha guidato il disastro palermitano». Non sarà così per Salvatore Cardinale, Agazio Loiero, Manzione e Enzo Carra. E forse non sarà così per Franco Righetti e Ida Dentamaro. In attesa di un quadro più chiaro fervono le relazioni diplomatiche.

«Per mesi - ha dichiarato ancora Rutelli ieri sera - ho osservato riserbo e cortesia. Con rammarico, non mi resta che prendere atto di una situazione che resta comunque aperta a ogni ragionevole dialogo con gli amici dell'Udeur. Noi andiamo avanti risolutamente con la realizzazione della Margherita, che vedrà nei prossimi mesi un nostro forte impegno proprio nel Sud, dove abbiamo problemi seri...». Lunedì prossimo c'è un importante esecutivo della Margherita. In quella sede si scioglierà definitivamente il nodo. E' comunque escluso che possa trattarsi di una formale espulsione. E poi, espulsione da che cosa visto che il partito unico è ancora in itinere? Nel frattempo però le truppe mastelliane si stanno dislocando in modo diverso. Le reazioni dopo il vertice «informale» (così lo han-

no definito i partecipanti) di via Poli, la dicono lunga. I fedelissimi mastelliani sono accorsi a bombardare di rinforzo il quartiere generale. Cusumano si è detto turbato dal «metodo staliniano del sospetto verso quanti non condividono l'idea del partito unico», ha accusato «l'arroganza» della ristretta oligarchia della Margherita. Ostilio, che ieri ha pranzato con Mastella, prima della sua partenza per Bruxelles, ha tuonato contro questa specie di «riunioni segrete», «da talebani». Anche se non ha chiuso del tutto la porta: «Aspettiamo di sapere se si vuole prendere in considerazione una discussione seria sulla sconfitta in Molise e Sicilia: noi stiamo nel centrosinistra e vogliamo solo essere rispettati dalla Margherita». Enzo Carra, nel pomeriggio, argomentava in Transatlantico: «Ah sì, questa cosa della riunione su Mastella...ho sentito. Mi auguro che questo invito non si tramuti in un ultimatum, ma sia un appello, se pur perentorio, a sciogliere definitivamente un interrogativo e cioè se restare o no nella Margherita». «Io credo - aggiungeva il vicesegretario dell'Udeur - che prima di

sciogliere questa riserva ci sia un chiarimento da fare al nostro interno. Per quanto mi riguarda ho già espresso la mia posizione con una lettera a Mastella nella quale chiedo un chiarimento dentro l'Udeur per sapere finalmente quanti sono i contrari alla confluenza nella Margherita, partito che hanno contribuito a fondare. Sia chiaro, naturalmente, che io rimango». I popolari, però, se la sono legata al dito. E restano i più sferzanti nei confronti di Mastella. Due giorni fa hanno mandato avanti Franco Marini a dire che in realtà, l'attacco aperto del segretario dell'Udeur al progetto della Margherita, si doveva leggere come una avanzata («carezze e sorrisi») nei confronti del centrodestra. Insomma, come uno sganciamento prima del salto della quaglia. E di salti di questo genere Mastella se ne intende.

Ieri comunque i popolari hanno fatto quadrato. Lapo Pistelli, Antonello Soro, Dario Franceschini hanno rovesciato il quadro postelektorale dipinto a tinte fosche dal segretario dell'Udeur professando ottimismo sul futuro della Margherita. Mentre i giovani del Ppi, per sdrammatizzare, in-

segue dalla prima

Rai avvisata mezza affossata

Questa, incredibile a dirsi, è giunta financo ad aver "controprogrammato a sorpresa" nel 2000, in occasione del cambiamento dei direttori di RAI 1, il Quiz Show di Amadeus contro il Miliardario di Jerry Scotti. Certo che qui il peccato è duplice: avere controprogrammato e per di più a sorpresa. Un vero Servizio Pubblico avrebbe almeno avvisato. Ma è questione di sostanza, non di creanza, fa capire Berlusconi Piersilvio. Per cui non avrebbe nulla in contrario che, anche senza avvisarlo, la Rai decida che cinque, sei prodotti di quelli costosissimi e che nascono solo per drogare gli ascolti vengano cancellati e sostituiti con programmi più idonei al servizio pubblico". A questo punto l'invitato, evidentemente un agente provocatore, domanda: "Mi fa un esempio?". Risposta: "I mondiali di calcio" (quelli previsti da Seul nelle notti estive del 2002, e che a Mediaset non interessano perché costano trop-

po- ndr) "Se mettiamo in fila cinque o sei megaproduzioni di intrattenimento leggero della Rai degli ultimi due-tre anni" (Sanremo, Celentano, Morandi, Fazio, Panariello, Carrà etc. - ndr) "I soldi salterebbero fuori eccome". Qui l'agente provoca ancora: "I diritti -dei mondiali- li possiede un buon amico" (un vecchio socio - ndr) "di suo padre." (Berlusconi Silvio, capo di un Paese in guerra - ndr) "Pensa che al momento giusto ci metterò una buona parola?". Risposta di Berlusconi Piersilvio: "Se sarà necessario (sic - ndr) potrebbe farlo". Fortuna che anche in Rai c'è chi la pensa come Berlusconi (Piersilvio). "Pare -egli ci comunica- che Raiuno voglia togliere il quiz (Quiz Show di Amadeus, quello controprogrammato a sorpresa - vedi sopra, ndr) dal preeserale". C'è da stare contenti; forse la Rai-Manhattan le sue torri se le sta abbattendo da sola. Gran finale: Provocatore: "Cosa pensa quando sente che suo padre (Berlusconi Silvio - ndr) controlla sei, anzi sette televisioni?". Risposta, di Berlusconi Piersilvio: "Penso che non sta controllando Mediaset, figuriamoci le altre".

Stefano Balassone

viavano a Mastella un ironico fascio di margherite gialle. Qualche dubbio, nel frattempo, si era insinuato però nel diniano Pino Piscitello: con Mastella si deve ragionare. «A volte mi capita di chiedermi: dov'è la politica? E poi, alle elezioni amministrative, che funzionano con il proporzionale, bisogna andare con 15 liste, per rastrellare il massimo di voti possibili, e non con un contenitore unico come quello della Margherita che va bene a livello nazionale».

Tutto questo mentre, sullo sfondo, le sirene dei vincitori del Polo suonano forte. Ccd, Cdu e De, sull'on-

«Per mesi ho osservato riserbo e cortesia. Noi andiamo avanti, la porta è aperta agli amici dell'Udeur»

da del loro successo elettorale in Sicilia stanno preparando la nascita del loro nuovo partito che dovrebbe vedere la luce tra gennaio e febbraio. Sabato lo lanceranno in una convention. Sarà la nuova Dc, si entusiasma Calogero Mannino. Anche se Folini, Ccd, è più prudente e lancia il nome: Democratici di centro. Comunque sia, il progetto raccoglie tutti i fautori della rinascita della Balena bianca nel contenitore della Cdl. Non a caso, il simbolo è quello scudocrociato che Buttiglione porta in dote. Un richiamo forte per i centristi delle due sponde. E Sergio D'Antoni è della partita. Finalmente ha trovato casa stabile. «Nella Cdl - afferma - c'è posto anche per Mastella e Orlando». Anche Luca Volontè, Ccd-Cdu, apre le porte: «Il figliol prodigo non si lascia fuori». A Buttiglione, quando gli chiedono se anche Mastella potrebbe essere della squadra, prende tempo: «Per ora è bene che ognuno rimanga per una legislatura sulle posizioni sulle quali è stato eletto». Poi, si vedrà. A sorpresa, e non a caso, anche Di Pietro, scende in campo a difendere Mastella e ad attaccare Rutelli.

Intervista

Pasquale Cascella



«Stanno mettendo in piedi una consorteria»

Il segretario dell'Udeur: «Sono stalinisti e mi scaricano, ma non andrò a destra»

ROMA «Il mestiere dello scaricatore di porto lo sanno fare bene». Il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella non si mostra sorpreso quando apprende della decisione dello stato maggiore della Margherita di considerarlo fuori del partito.

Susci, ma a sentire Rutelli non è la Margherita a scacciare Mastella, ma Mastella ad autoescludersi.

«Da che? Questi stanno mettendo in piedi una consorteria, non un partito democratico. Di Pietro dà fastidio? Vada via dai Democratici. Mastella crea problemi? Si tolga dai piedi. Si comportano da stalinisti: il dubbio non è consentito, esprimere perplessità non è dato. Io non posso imporre il mio contributo. Se è accettato, bene. Se non è richiesto, mi faccio da parte».

Cioè, si ritira?

«Ho il mio di partito, temprato da scelte dure e da una linea politica chiara, e me lo tengo caro».

Non si direbbe, a giudicare da certi dissensi che si levano dalle file dell'Udeur. Fino al richiamo di Enzo Carra al «chiarimento» interno. Ci sarà?

«Voglio bene a Enzo, con cui non si può che essere generosi. Lui conosce il senso della mia generosità politica. A me piacerebbe conoscere il senso della generosità degli incarichi tecnici con

cui la Margherita sta cercando di aggirare non qualche dissenso personale ma le ragioni politiche con cui l'Udeur si oppone al partito unico».

Eppure la firma del segretario dell'Udeur tra i fondatori della Margherita c'è.

«C'è e resta. Tanto da legittimarmi a chiedere se si possa fare il partito unico per decreto. Ma lo so perché scegliemmo il simbolo della Margherita?».

Perché ricca di petali?

«Appunto, l'obbiettivo era creare un punto di aggregazione e di riferimento per contendere a Forza Italia il centro dello schieramento politico, non confondere e addirittura distruggere le identità. Per far posto a quale superiore identità comune, poi, se lasciamo insieme Montecitorio per ritrovarci al Parlamento europeo divisi: una parte nel gruppo liberaldemocratico e un'altra in quel-

lo del Partito popolare europeo?».

Ciò che non toglie che, sin dalla fondazione, in tanti hanno immaginato la Margherita come punto di partenza per un unico soggetto politico. Non se ne era accorto?

«È questo il problema? Allora, facciamo il partito federato dell'Ulivo. Se proprio dobbiamo mischiare le carte, preferisco mischiarmi con D'Alema, Fassino e Amato, non con Piscitello, Cacciari e Bordon».

Battuta già consumata. Resta da spiegare il perché.

«Perché quelli almeno hanno l'intelligenza politica di riconoscere che "o si cambia o si muore". Non stanno lì ad attendere che il partito nuovo nasca per opera dello Spirito santo: hanno riconosciuto i propri errori, si sono rimboccati le maniche e puntano a intercettare i voti dispersi a sinistra. Questi, invece, si consolano se prendono un voto in più dei Ds, come ho sentito dopo la sconfitta in Molise. Ma chi se ne frega del voto in più quando si perde una valanga di consensi al centro?».

Non è ingeneroso?

«Perché non prendo lezioni da Cacciari e Bordon? Se erano così bravi, avrebbero potuto far valere la grandezza del loro pensiero politico nel Pci invece di traslocare in cerca di seguaci acritici. Io mi sento libero di esprimere le mie posizioni politiche, così come sono stato libero - giusto o

sbagliato che fosse - scegliere Rutelli e non Amato».

Non riconosce più Rutelli come leader dell'Ulivo?

«È Rutelli che deve decidere se essere il leader dell'Ulivo o fare il capopartito della Margherita. Le due cose insieme non si tengono. Un leader sa ascoltare, si misura con il dissenso, se serve rincorre me o Di Pietro, non smette mai di cercare un punto di equilibrio. Impari da Prodi, che leader lo è stato davvero proprio perché non era l'espressione di un partito, se non dopo aver lasciato palazzo Chigi, e per legittima difesa si potrebbe dire».

Ma, al di là dell'asprezza dei rapporti personali, qual è la critica politica che muove alla Margherita?

«Io cerco di fare una analisi serena della crisi che il centrosinistra attraversa; sono gli altri a viverla come una critica severa. Dunque, si perde di più al Sud, dove pure dove si credeva che l'Ulivo avesse potuto meglio resistere alle intemperie. Ma può resistere una pianta con radici che sviliscono? Non ci siamo preoccupati di curare il nostro insediamento popolare, anzi abbiamo destrutturato i partiti proprio mentre Berlusconi, che pure 5 anni fa era ridotto peggio di come siamo noi adesso, si riorganizzava per assaltare la riserva indiana dell'area di centro una volta presidiata dalla Dc».

Allora è vero che ha nostalgia democristiana?

«Ma quali nostalgie! Stiamo

parlando di un patrimonio di moderazione politica e di riforme sociali che ha nel centro dell'Ulivo i migliori rappresentanti. Certo, se si pensa che debbano cedere il passo ai Piscitello e ai Realacci, poi non ci si può stracciare le vesti se i voti vanno a chi con quell'eredità si fa bello dall'altra parte».

È una di quelle «carezze» che Franco Marini sospetta essere indirizzate al centrodestra?

«Le carezze le faccio a mia moglie e ai miei figli, piacevolmente ricambiato. In politica, purtroppo, ho da battermi con le incomprendimenti, le ostilità e persino le insinuazioni di amici come Marini. Mi sono proprio rotto, sa. C'è mai stato un atto di slealtà da parte mia? Sfido chiunque si lamenta della mia correttezza, pronto a pagare non un pranzo ma diecimila coperti, a provare se per una sola volta sono venuto meno ai vincoli dell'alleanza di centrosinistra. L'ho pagata pure

Dobbiamo darle a Berlusconi anche con vocazioni postdemocristiane, Non si può dire?

questa coerenza...».

Che fa, ora: la vittima?

«Ricorda la crisi della Regione Sicilia? Poteva essere superata con una larga intesa. Si decise che non era possibile, e io mi comportai lealmente, a costo di perdere buona parte del gruppo dirigente siciliano. E ora non posso nemmeno chiedere conto dei 70 mila voti persi lì dalla Margherita senza essere tacciato di sgomitare per saltare dall'altra parte? Se volevo essere accarezzato dal Polo non aspettavo tre sconfitte elettorali consecutive: ci sarei andato quando mi offrivano rose e fiori. Ma allora mi piaceva la Margherita».

E adesso?

«Non mi piace il crisantemo». **Perché non si scaldi tanto anche con Sergio D'Antoni che le chiede di tornare all'ombra dello scudocrociato che sabato si ricostruisce nel centrodestra?**

«A fare che, di grazia? Si illudono di rifare la Dc di là, perché il primo a non volerlo è Berlusconi. E poi non lo vuole Gianfranco Fini. Men che mai, Umberto Bossi. Con questa compagnia non si rifà nessuna Dc. Ma gli elettori democristiani restano, soprattutto al Sud. Non appena l'illusione berlusconiana sarà svanita, temo più prima che poi, torneranno a chiedere risposte da questa parte. Dobbiamo prepararci a dargliele, e io sono deciso a dargliele. Se mi sarà consentito e sarà utile, con il linguaggio e la vocazione postdemocristiana. O è questo il problema?».